

Sporca di terra

Esili steli d'erba dondolavano incerti piegandosi timidamente avanti ed indietro, docili, ad ogni tiepido soffio di vento, mentre le fronde maestose di una quercia ricurva frusciavano senza sosta producendo frenetici giochi di luce e di ombra sulla sua pelle colorata da un sole già deciso. E le lunghe, sibilanti folate si divertivano ad infastidire le foglioline impaurite che popolavano i rami nodosi, attraversandole con repentini sussulti e tremolii, e proseguivano più in basso modulando il verde odoroso delle distese di fieno in onde morbide ed impalpabili, come brezza marina che increspi leggera la trasparenza luccicante dell'acqua, mentre tutt'intorno al suo corpo languidamente disteso su un rotondo mucchio di paglia, esplodeva una sorridente e mite giornata di primavera, che brillava in ogni fiore aperto e pulsava in ogni mobile filo d'erba, e scintillante si riverberava in lungo e in largo sotto i caldi riflessi del sole. E lei, immersa in quel quadretto bucolico tanto armonioso e disteso, sentiva tutto lo stridore del suo stato d'animo che riaffiorava cupo sulla superficie del suo volto, condensandosi in brevi e penserosi moti delle sopracciglia, e in una grigia ombra di tristezza in quel suo sguardo profondissimo, che fissava ora un punto indefinito in mezzo alla vegetazione fitta e sfumata dei pini e dei cipressi in lontananza. E sarebbe potuta rimanere all'infinito così, in mezzo a quella verde vitalità che la rasserenava, cullava il suo spirito malinconico e stropicciato accogliendolo nel suo umido grembo materno, e mandava infiniti messaggi a lei che sola aveva occhi attenti per scovarli e orecchie adatte a recepirli, ed era come se sentisse le acque nervose del tempo rallentare, fino quasi a fermarsi in quei momenti che sapevano di eterno. Come avrebbe voluto stringere tra le mani i delicati e oscuri ingranaggi del tempo, e tornare con una semplice manovra indietro di dieci anni, mentre una bambina dalle tenere gote di pesca proprio lì, sotto l'ombra della tacita quercia lacerata dai raggi, spiava curiosa l'instancabile via vai delle laboriose colonne di formiche nere, che sembravano quasi accorgersi della sua indiscreta presenza e, con fare scocciato e indispettito, affrettavano la loro già rapida marcia, e scivolavano giù veloci dietro la leggera collinetta d'erba. Com'era bello scartare le eccitanti sorprese che il mondo le offriva con l'innocenza cristallina dei suoi sorrisi! E proprio a quel mondo semplice come la terra riarsa su cui giocava, che l'aveva accompagnata durante tutti questi anni, rotolati via veloci come biglie dorate sul tappeto arabescato della sua vita, aveva fiduciosamente permesso di mettere il naso nella sua fragile anima.

Il verso nero e sinistro di qualche cornacchia che si aggirava sospettosa attorno a spighe di grano mute ed attonite la destò per un istante dalla visionaria beatitudine di quei primi brani della sua vita, che risuonavano in lei come una musica amena, e dissolse i ricordi polverosi come un nugolo di bianche farfalle ad uno sparo. Ecco: l'ambiguo aleggiare dei pennuti sopra ai cuscini trapuntati di giallo delle ginestre era come quel male invisibile che insinuava la spontaneità del suo naturale sentire. Un male incorporeo che posa lo sguardo sulle personalità più sensibili e disarmate, e che l'aveva contagiata da quando al di là del suo grande specchio la bambina dagli occhi grandi e le mani un po' sporche di terra aveva visto una donna. Fu allora che l'altra faccia della vita rimasta fin d'ora in silenzio, quella più materiale e cruda, le sventolò con un ghigno dinnanzi al viso pulito il conto che reclamava beffarda, e senza sconti di sorta. E lei, come un fiore selvaggio che mesto china il capo, aveva capito la sua certa condanna. Così *dover crescere* ebbe per lei il sapore amaro di un brusco risveglio dopo un lungo, delizioso sonno di zucchero. E come poteva lei, che ragionava con il cuore e arguiva con l'istinto fare i conti con una pallida, disillusa realtà?

Si morse con un atto involontario il bel labbro di fragola, mentre ulivi bassi e pazienti proiettavano ora lunghe ombre dietro di loro. Già, gli ulivi. Erano gli stessi che per anni, a novembre, si erano lasciati strapazzare dalle mani brune e nervose di un uomo solerte.

Una stilla salata le luccicò sulla guancia, mentre il sole intorpidito abbandonava dietro sé uno strascico vermiglio screziato di bianco, e la sua fulva stoffa baciava gli spettatori lusingati. Sentiva la sua mente defluire in rigagnoli di pensieri.

Intanto era salita dolce una luna mansueta, che diluiva col suo chiarore opalescente il respiro livido della notte. Un silenzio ingombrante, irreale. Solo il vibrato lamento che centinaia di grilli levavano al cielo.

Guarda! Minuscole stelle si accendevano piano lì intorno, come fossero scese apposta per lei, a strapparle un sorriso.. Una lucciola si lasciò prendere tra i suoi pugni socchiusi; così la bimba sollevò il suo corpicino dal rotondo mucchio di paglia, e, in silenzio, si allontanò stringendo nelle mani il suo piccolo segreto.

Elisa Carletti